

LO HA DICHIARATO BARBAGALLO (VIGILANZA BANKITALIA) ALLE COMMISSIONI FINANZE DI CAMERA E SENATO

Con lo scudo Montepaschi è in sicurezza

Per Via Nazionale i 20 mld del decreto-risparmio sono sufficienti. Abi chiede modifiche su Dta e popolari

(Ninfole a pagina 2)

LO DICE VIA NAZIONALE IN MERITO AL DECRETO LEGGE PER LA TUTELA DEL RISPARMIO

Bankitalia: c'è la svolta su Mps

Barbagallo: rimossi rischi elevati per il settore, la dotazione da 20 mld è sufficiente. Abi chiede modifiche su Dta e popolari. Annullata l'audizione Bce: Francoforte cerca prima l'accordo tra Paesi sul parere legale

DI FRANCESCO NINFOLE

L'applicazione del decreto salva risparmio al caso del Monte dei Paschi di Siena «rappresenta un punto di svolta per la banca e rimuove, anche nella percezione del mercato, un rischio elevato per l'intero sistema bancario italiano». Lo ha sottolineato ieri il capo del dipartimento vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, in un'audizione di fronte alle commissioni Finanze congiunte di Senato e Camera presiedute da Mauro Maria Marino e Maurizio Bernardo.

Il governo ha messo a disposizione con il decreto 20 miliardi per sciogliere i nodi su alcune situazioni problematiche, su tutte quella di Mps, l'istituto di maggiori dimensioni tra quelli in difficoltà. La banca senese dovrebbe utilizzare 6,5 miliardi di denaro pubblico. Barbagallo si è detto «abbastanza tranquillo che sia ampiamente sufficiente» la dotazione complessiva da 20 miliardi. Non si tratta comunque di contributi a fondo perduto: «Superata la fase contingente di difficoltà, la banca potrà vedere accresciuto il suo valore», ha aggiunto. «Nell'esperienza di altri Paesi lo Stato ha conseguito in più casi guadagni dai propri interventi». In Italia invece il settore non ha finora beneficiato di aiuti di Stato. Il capo della vigilanza di Bankitalia ha perciò evidenziato che l'intervento pubblico previsto dal decreto «riduce almeno in parte lo svantaggio concorrenziale del sistema bancario italiano».

Non sono noti con precisione i tempi che serviranno allo Stato per diventare in concreto azionista di Mps, anche perché bisognerà prima attendere l'ok

della Commissione Ue al piano della banca. Barbagallo ha precisato che «in linea di massima si può pensare che il piano sia presentato a inizio febbraio e che in alcune settimane possa essere elaborato e negoziato». Il piano industriale potrebbe ricalcare in parte quello di mercato naufragato per l'assenza di investitori.

C'è un altro aspetto che Barbagallo ha sottolineato con forza: il caso Mps è molto diverso dalla risoluzione delle quattro banche. Queste ultime erano già in fase di dissesto (il capitale era sotto i minimi regolamentari e addirittura in alcuni casi attorno allo zero) mentre Mps ha requisiti oltre i minimi e deve rafforzarsi solo per i rischi che potrebbero emergere in uno scenario avverso come quello dello stress test. Da questa differenza deriva il diverso trattamento dei titoli subordinati, che sono stati svalutati nel caso delle quattro banche e saranno invece convertiti nel caso di Mps (in azioni, poi scambiabili con titoli senior dal retail). Barbagallo ha ricordato che possono ottenere una ricapitalizzazione pubblica preventiva «solo le banche che non siano in dissesto», come appunto Mps.

Sempre riguardo all'istituto di Siena, Barbagallo ha smentito ieri indiscrezioni di stampa secondo cui avrebbe inviato una mail alla Bce per contestare i criteri di valutazione degli npl del Monte: «Smentisco in modo assoluto che sia partita dai miei uffici o da me una mail per Francoforte», ha detto. Le mail sono invece scambiate all'interno del gruppo ispettivo che sta conducendo l'ispezione sul rischio creditizio del Monte dei Paschi. Il confronto «è legittimo ed è giusto che ci sia», ha osservato. Risponden-

do a domande sulla vigilanza di Mps, Barbagallo ha rivendicato il ruolo di Bankitalia svolto attraverso le ispezioni e le azioni che hanno portato al cambio del management a guida Mussari-Vigni.

Mentre proseguirà nelle prossime settimane il rafforzamento di Mps, la partita delle good bank è vicina al termine. Tre dei quattro istituti stanno per passare a Ubi Banca (si terrà a breve il direttorio di Bankitalia che era atteso per ieri). Barbagallo ha chiarito ieri in audizione che la vendita rende necessari «ulteriori oneri il cui valore residuo ammonta a 1,5 miliardi». Perciò Via Nazionale ha disposto il richiamo di due quote contributive del Fondo nazionale di risoluzione proprio per 1,5 miliardi. La risoluzione, ha detto Barbagallo, ha causato «costi elevati ma che vanno correttamente confrontati con quelli che si genererebbero in caso di mancato intervento». Secondo il decreto, Bankitalia potrà spalmare i versamenti degli istituti in cinque anni.

Ieri è stato ascoltato in audizione anche Giovanni Sabatini, dg dell'Abi, che ha proposto alcune modifiche al decreto. Sabatini ha chiesto di correggere la data di avvio dei pagamenti per le garanzie sulle imposte differite attive (2016 invece che 2015), allargando anche alle Bcc la possibilità di trasformarle in crediti d'imposta (in que-



sto modo questi attivi diventano computabili come patrimonio). Inoltre il dg Abi ha auspicato maggiore chiarezza sulla riforma delle popolari, dopo lo stop del Consiglio di Stato alle misure attuative di Bankitalia. Oltre alle questioni legate al decreto, Sabatini ha sottolineato che servirebbe «una maggiore trasparenza da parte delle autorità di vigilanza europee su metodologie e procedure non solo degli stress test ma anche del processo continuo di valutazione delle banche».

Le audizioni sul decreto proseguiranno nei prossimi giorni, anche se è stata di fatto annullata quella del membro del Consiglio di vigilanza Bce Ignazio Angeloni. Nessun esponente dell'istituto di Francoforte può esprimersi prima della definizione del parere ufficiale sul decreto da parte del Consiglio direttivo presieduto da Mario Draghi. La materia è peraltro molto delicata, considerando che si tratta di un intervento pubblico in una banca: un tema sul quale ci sono divergenze di opinioni tra Paesi. In fase di scrittura del parere ufficiale (una prassi per tutti i provvedimenti legislativi sul settore bancario), potrebbe riemergere uno scontro tra Stati. Si può perciò prevedere che i tempi non saranno brevi. Esponenti del Consiglio di Vigilanza Bce (come Angeloni o la presidente Danièle Nouy) potranno intervenire in audizione successive alla pubblicazione dell'opinione legale, se il Parlamento italiano lo richiederà. (riproduzione riservata)